

**Comunità di valle** Assemblea del terzo settore, gli operatori rilanciano: in futuro più coordinamento

## «Pronti soltanto 5 piani sociali»

**Gli operatori: poco tempo per la riforma. Rinviato il termine**

TRENTO — «Riforma socio-sanitaria e nuove proposte»: di questo ha discusso ieri il terzo settore (che conta 6.000 addetti, 2.000 volontari e 50.000 utenti in provincia), in occasione dell'assemblea alla Sala Don Guetti, a Trento. Durante la mattinata, rappresentanti e operatori di cooperative sociali, associazioni e comunità hanno lavorato a proposte condivise in materia di welfare: tra i progetti anche la costituzione di un organo di rappresentanza, in grado di dialogare con le istituzioni, e la creazione di una piattaforma digitale dove condividere documentazione e proposte. L'obiettivo è quello di presentarsi uniti e coordinati, sia nel rapportarsi con l'utente, sia nel sottolineare l'esigenza di coinvolgimento nella definizione dei regolamenti attuativi della legge 13 del 2007 (in materia di politiche sociali).

Nel frattempo, continua, anche se dopo alcuni rinvii, il trasfe-

rimento delle competenze sociali alle comunità di valle: secondo Silvano Deavi, presidente di Consolida, «i piani sociali territoriali sono ultimati in 4-5 comunità. Nelle altre si sta lavorando». Inizialmente, i termini erano stati fissati al 31 dicembre, poi Rossi ha concesso tre mesi in più se «le comunità dovranno approfondire tematiche oltre il piano socio-assistenziale strettamente inteso». L'assessore provinciale Ugo Rossi fa sapere che il piano sociale provinciale, che sta avanzando contestualmente a quelli territoriali, sarà pronto «entro la fine di febbraio». Una volta terminati i piani, le comunità otterranno autonomia anche in fatto di programmazione.

Il presidente di Consolida considera «positivo» l'incontro di ieri. «Le organizzazioni del privato sociale si riconoscono dentro a comuni vissuti e sensazioni — ha detto ieri al termine dell'as-

semblea —. In futuro vogliamo dunque muoverci in maniera coordinata». Nasce qui la proposta di darsi una rappresentanza comune e un luogo di incontro virtuale, che sia in grado di sopperire alla mancanza di informazioni e chiarezza sui cambiamenti in atto (emersa in modo trasversale dalle relazioni e interventi del pubblico). Tra gli altri problemi, peraltro già sottolineato in passato, quello della mancanza di tempo con cui i tavoli delle comunità stanno lavorando ai piani sociali (cioè lo strumento di programmazione delle politiche sociali del territorio). Una proposta per il futuro, nel pomeriggio, arriva dal presidente della quarta commissione Mattia Civico: «I tavoli territoriali dovrebbero restare nel tempo, come luoghi stabili di partecipazione per costruire le politiche sociali».

Nel corso della mattinata sono stati toccati altri nodi importanti. «Ad aprile — ha affermato

Mauro Tommasini di Cnca — è stato costituito su richiesta degli enti del Terzo Settore il "Tavolo Welfare", per discuterne i regolamenti attuativi della legge. Tavolo che ha lavorato in modo costruttivo, ma che finora ha affrontato solo l'argomento dell'accreditamento. Per questo il privato sociale chiede che il dibattito rimanga aperto». Angelo Prandini, rappresentante del terzo settore nel Comitato provinciale per la programmazione sociale, ha parlato invece di livelli essenziali delle prestazioni (Lep), funzionali a verificare l'impatto dei servizi erogati (e quindi la ripartizione delle risorse). «Spesso questo concetto viene frainteso. Non significa, infatti, che ogni territorio debba offrire tutti i servizi in base al principio di omologazione. Significa piuttosto che ogni cittadino deve avere la possibilità di accedervi, nel caso il bisogno sia realmente presente».

**Francesca Polistina**